

introduzione

Il poema dantesco è polisenso, cioè di più sensi: accanto al senso letterale e istoriale, vi è un soprasenso, comprensivo di valori allegorici, morali e anagogici.

Dante concepì l'Inferno come una grande voragine a forma d'imbuto, che dalla superficie dell'emisfero abitato scende sempre restringendosi sino al centro della Terra. E' distinto in nove cerchi, nei quali sono distribuiti i dannati secondo la distinzione aristotelica dei peccati d'incontinenza e di malizia: gli incontinenti, nei quali la ragione fu vinta dalle passioni smodate, occupano i cerchi dal II al V; i peccatori di malizia, distinti in violenti e fraudolenti, abitano gli ultimi tre cerchi; nel VI cerchio, fuori della classificazione aristotelica, sono posti gli eretici; nel I, ch'è il Limbo, troviamo i morti, non per colpa propria, senza battesimo (sono e parvoli innocenti > o e femmine e viri >) e coloro che, vissuti innanzi la venuta di Cristo, né per colpe speciali meritevoli delle pene dell'Inferno, non appartennero però all'antica legge, non furono del popolo eletto, non credettero in Cristo venturo. Alle porte dell'Inferno troviamo gli ignavi, coloro che nel mondo rappresentarono l'inerzia (e mai non fur vivi >), che non fecero il male, perché, forse, mancavano dell'audacia necessaria a compierlo, ma non fecero neanche il bene, per non iscomodarsi; che rifuggirono da ogni nobile attività dello spirito, e che furono privi di carattere: dunque e a Dio spiacenti ed tr' nemici sui >

Nell'Inferno si soffrono due pene, una morale e una materiale. La prima consiste per i dannati nell'odiare Dio, che sentono d'aver perduto per sempre e di avere eternamente sopra di loro come giusto giudice e vendicatore delle loro colpe, nell'odiarsi tra di loro, nel continuare nella rea passione ch'ebbero in vita. La seconda si fonda sul principio del « contrappasso », per cui vi è corrispondenza fra la pena e la colpa, cioè la colpa porta la pena annessa a sé, e, traendo dall'intima natura della colpa la qualità della pena, il Poeta ha ottenuto di dare a quest'ultima un carattere spiccatamente umano e drammatico. Il « contrappasso » è qualche volta contropatire, qualche altra patire in modo analogo, e qualche volta patire in ambedue le maniere.

L'Inferno è popolato di demoni, e alcuni con uffici importanti. La loro distribuzione è in relazione al concetto che il Poeta si era formato della gravità delle colpe e della conseguente gravità dei castighi; sono fotti legati alle loro sedi e disposti in gerarchie. Hanno per ufficio di tormentare i dannati, ma tale compito non è adempiuto con la frequenza, il furore e l'atrocità di cui abbiamo tanti esempi nelle altre visioni medioevali dell'oltretomba, perché Dante volle che i dannati, nella più parte dei casi, trovassero il loro castigo in una condizione prestabilita, in un ordinamento fisso e costante di pene.

Quattro sono i fiumi infernali: Acheronte (« la triste riviera » sulla quale Caronte passa le anime all'Inferno); Stige (la palude dove stanno gli iracondi); Flegetonte (il lago bollente di color rosso sangue, che tormenta i violenti in altrui); Cocito (che forma il ghiaccio dei gironi dei traditori). Questi fiumi hanno origine dal « gran veglio » di Creta (Inf., XIV).

Ed ecco, in breve, il racconto di Dante attraverso le pene eterne dell'Inferno. Smarrita la « diritta via », il Poeta a 35 anni si ritrova in una « selva oscura » e, uscitone, giunge ai piedi di un colle, i cui fianchi sono illuminati dal sole. Riacquista speranza e inizia la salita; ma tre fiere successivamente ostacolano il cammino: una lonza, un leone, una lupa. Quest'ultima specialmente, col suo pauroso aspetto, gli incute tanto timore ch'egli perde la speranza di



aggiungere il colle, e retrocede verso la selva. A questo punto lo soccorre Virgilio, che gli indica l'altra via, attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. Virgilio lo condurrà attraverso i primi due regni; per salire in Paradiso Dante avrà bisogno della guida di un'anima più degna, Beatrice. Dante, incoraggiato, acconsente di seguire il Maestro nel mistico viaggio, e l'uno e l'altro si mettono in cammino, mentre tramonta il giorno. Giunti alla porta dell'Inferno, entrano nel mondo invisibile ai vivi, e si trovano nel vestibolo, dove sono puniti gli ignavi, i quali corrono ignudi dietro a un'insegna, stimolati da mosconi e da vespe, che rigano loro il viso di sangue, e il sangue, mischiato alle lacrime, viene raccolto ai loro piedi da vermi schifosi. Giungono poi alla riva del fiume Acheronte, nella quale si raccolgono le anime di coloro che muoiono nell'ira di Dio: il demone Caronte traghetta le anime all'altra riva. Un forte terremoto scuote la regione infernale, accompagnato da un vento impetuoso e da baleni vermigli: Dante perde i sensi e cade a terra in un sonno profondo, dal quale è destato da un forte tuono, e si trova sull'orlo della valle d'abisso dolorosa. Entra con Virgilio nel I cerchio, il Limbo, dove solio i non battezzati, i quali desiderano eternamente la vista di Dio, senza speranza di essere esauditi, ed entrano poi in un « nobile castello », luogo luminoso, una specie di città ideale dove abitano gli spiriti magni, saggi, filosofi ed eroi dell'antichità; anche Virgilio è di quella schiera. Scendono, quindi, nel II cerchio: all'entrata sta Minosse, orribile e ringhioso, che esamina le colpe dei peccatori e li giudica. Nel II cerchio sono puniti i lussuriosi, i quali come in vita furono travolti dalle passioni, così ora sono trasportati da una incessante bufera, e qui Dante incontra Francesca da Rimini e Paolo Malatesta. Tale è la pietà per i due cognati che Dante perde i sensi e cade come un corpo morto. Quando riprende i sensi si trova nel III cerchio dove sono puniti i golosi: giacciono supini nel fango, sotto una pioggia di grandine, di acqua sudicia e di neve, e sono avidamente dilaniati dal demone Cerbero. Fra questi Dante incontra Ciaccio. I due poeti procedono oltre e scendono al IV cerchio, dopo aver vinto l'opposizione di Pluto. Sono ora fra gli avari e i prodighi, divisi in due schiere opposte, che rotolano col petto pesanti macigni e, quando vengono al cozzo, si rimproverano a vicenda la loro colpa. Fra gli avari abbondano ecclesiastici e papi e cardinali. Ed eccoli alla palude Stige nella quale sono immersi gli iracundi, che si percuotono e mordono rabbiosamente, e gli accidiosi, che sospirano facendo pullulare l'acqua alla superficie. Sulla barca di Flegias i due poeti attraversano la palude, e Dante incontra Filippo Argenti, nobile fiorentino, che tratta con sdegno. Siamo alle porte della città di Dite, tutta cinta di inferi, sulle quali stanno più di mille diavoli che stizzosamente impediscono l'ingresso. Un messo dal cielo, aprirà le porte ai due poeti. Entrati nella città si trovano subito nel VI cerchio, fra gli eresiarchi, che giacciono in avelli infuocati, e qui Dante incontra Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti. Il VII cerchio, dove sono condannati i violenti, è diviso in tre gironi: nel primo sono puniti i violenti contro il prossimo, nel secondo i violenti contro se stessi (sia nella persona - suicidi - sia nelle cose - scialacquatori), nel terzo i violenti contro Dio (nella persona - bestemmiatori - nella natura - sodomiti - nell'arte - matri). I violenti contro il prossimo sono più o meno immersi, a seconda della gravità della colpa, nel sangue bollente del Flegetonte, e sono saettati dai Centauri; dei violenti contro se stessi, i suicidi solio tramutati in sterpi e straziati dalle Arpie, mentre gli scialacquatori, ignudi, sono inseguiti



dilaniati da nere cagne; dei violenti contro Dio, i bestemmiatori giacciono mpini e immobili sul sabbione infltato e sotto lma pioggia di fuoco; i sodomiti camminano senza posa ml sabbione e sotto la pioggia di fuoco; gli usurai stanno seduti sull'orlo del sabbione e sotto la pioggia di fuoco. Dante fra i suicidi incontra Pier della Vigna, fra i sodomiti Brnnetto Latini l' Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi, Jacopo RIISticucci. L'VIII cerchio, detto Malebolge, è tutto di pietra, diviso in dieci scompartimenti concentrici o bolge, attraversate da ponti scogliosi. Nel centro si apre lm pozzo profondo. In questo cerchio so,io puniti i fraudolenti in chi non si fida, distribuiti nelle dieci bolge nel modo seguente: seduttori di donne; adulatori; simoniaci; indovini; barattieri; ipocriti; ladri; mali consiglieri; seminatori di scandali e scismi; falsari. I seduttori sono costretti a correre ignudi, sferzati da diavoli cornuti; gli adulatori sono immersi nello sterco; i simoniaci sono confitti in buche di pietra con la testa all'ingiù, e tengono i piedi fuor della buca, con le piante lambite da fiamme; gli indovini hanno il capo stravolto dalla parte del dorso, in modo che sono costretti a guardare e a camminare sempre all'indietro; i barattieri sono immersi nella pece bollente; gli ipocriti camminano lentamente, piangendo, sotto pesantissime cappe, esternamente dorate, ma internamente di piombo (fra questi, gli ipocriti religiosi giacciono crocifissi in terra e sono calpestati da tutti gli altri ipocriti); i ladri corrono ignudi e spaventati in mezzo a numerosi serpenti, che legano ad essi le mani dietro le reni e li tormentano in vario modo; i mali consiglieri vagano per la bolgia, avvolti ciasrnno in una fiamma appuntita a guisa di lingua (fra questi vi è Ulisse); i seminatori di discordie sono divisi e mutilati dalla spada di un demonio; i falsari sono sfigurati e guasti da malattie schifose e ripugnanti. Volte le spalle alla decima bolgia i due poeti raggiungono il pozzo dei Giganti, e uno di essi, Anteo, depone i poeti nel IX cerchio, la ghiaccia di Cocito. Ed ecco le qllattro zone in cui si divide il IX e ultimo cerchio dell'Inferno, dove sono puniti i fraudolenti in chi si fida. Nella prima zona (Caina) troviamo i traditori dei parenti, immersi nel ghiaccio fino al capo, col viso piegato all'ingiù; nella seconda (Antenora) i traditori della patria e della parte, immersi nel ghiaccio fino a metà del capo, col viso diritto; nella terza (Tolomea) i traditori degli amici e dei commensali, immersi nel ghiaccio col viso rivolto verso l'alto, in modo che le lacrime si congelano nella cavità degli occhi; nella quarta (Giudecca) i traditori dei benefattori, immersi interamente nel ghiaccio in varie posizioni. Qui Dante incontra, fra gli altri, il Conte Ugolino della Gherardesca. In mezzo al lago di ghiaccio è Lucifero, l'imperatore di quel lacrimoso regno, che esce con mezzo il petto fuori: mostra tre facce, l'anteriore vermiglia, la destra gialla e la sinistra nera, e sotto ognuna di esse escono due grandi ali, le quali muovendosi danno origine al vento che agghiaccia Cocifo. Con ognuna delle tre bocche maciulla un peccatore, e cioè Giuda, Bruto e Cassio.

Il grande viaggio nell'Inferno è compiuto. Dante si avvinghia al collo di Virgilio, che, aggrappato alle coste pelose di Lucifero, scende tra i fianchi e le incrostature del ghiaccio. Gilmo al mezzo del corpo di LItcifero, che corrisponde al centro della Terra, Virgilio si capovolge e incomincia a salire; quindi, passando per un piccolo foro, depone Dante sull'orlo di esso e vi salta anch'egli. S'immettono quindi in una bltia cavità, una e natltral burella >, attraverso la quale raggiungono la spiaggia del Purgatorio.

canto primo



*el mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era smarrita.*

1-12) Dante immagina la vita umana come un viaggio e narra che giunto alla metà di questo viaggio si accorge di trovarsi entro una selva intricata e tenebrosa. Allegoricamente Dante rappresenta l'umanità e la selva il peccato, nel quale l'uomo cade quando perde la coscienza dei propri atti. In questa selva del peccato l'uomo resra irretito fi-

Ms. L. 70
Membranaceus
in folio sec. XI^v
(Perugia - Biblioteca
Augusta).

no a che non viene illuminato dalla grazia divina e sorretto dalb. ragione.

1) *Nel me-zo* ecc.: considerando che la media del corso della vita sia di 70 anni, il *me-zo del cammin* sarebbe all'età di 35 anni. 3) *diritta* l'a: la via della virtù. 6) *Il pensier*: al solo pensiero.

8) *al ben*: Virgilio, che simbolicamente la ragione e viene in soccorso a Dante.



*Ab quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura I*

*I Tani'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben eh'io vi trovai,
dirò de l'altre cose eh'io v'ho scorte.*

2.; cosz l'animo mio, eh' ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

211) **f** „/111“: simbolicamente il tempo trascorso nella oscurità della selva, vale a dire nelle tenebre del peccato; **rn.**, **t.m** **p**,**da**: spiega: in uno stato che muove a pietà, cioè in uno stato di sofferenza e di angoscia. 22) **f** **com**, **que** ecc.: compa-razione. Spiega: e come colui che, col respiro (**1111**) affanna-



37 Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n su con quelle stelle
eh'eran con lui quando l'amor divino

Ma, osse di prima quelle cose bellej
sì eh'a bene sperar m'era cagione
di quella /era a la gaetta pelle

d 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone:

46 questi pareva che contra me venesse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
s' che pareva che l'aere ne temessej

49 e d'una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame:

n questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

55 E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo /ace,
che 'n tutt' i suoi pensier piange e s'attrista;

41) *sì c'ha l'ora a sperar* ecc.:

spiega: sì che la lieta ora del
sorgere della luce (*l'ora del tem-
po*) e la stagione primaverile
lla fo/r, ila! (s'm) I mi davano
speranza di poter superare
l'ostacolo della lonza dalla pel-
le variopinta *I, d'ill. 11. t* ma non
sino al punto da poter vincere
l'altra paura che mi incuteva
l'improvvisa apparizione di un
leone.

46) *i-tnesse*: arcaico, invece di
venisse. 48) *e le l'ora ne temes-
se*: iperbole efficacissima che
rende la paurosa e selvaggia
espressione della figura del leone.

19) *le d'ima l, pa* ecc.: il sogget-
to è la *vista* del v. 45: e la vi-
sta di una lupa. Molti preferi-
scono far punto dopo *temesse*
e leggere *Ed una l, pa*. Era co-
mune questa lupa che sembra-
va gravata (carca) e quindi con-
sumata, scarnita dalle sue stes-
se voraci voglie. 51) *genti*: po-
poli; *gr.zmc*: dolenti, tristi; poi-
ché la lupa simboleggia il Pa-
pato, allegoricamente il Poeta
allude al dominio temporale e
alle persecuzioni della Chiesa.

52) *M pone* ecc.: mi dette tal
oppressione (*l'oppressione*) per la
paura che incuteva la sua vista.
54) *ch'io peria* ecc.: perden-
la speranza di potere raggiun-
gere la cima (*l'altezza*) del colle.

55) *E, d'ill. 11. t* ecc.: e com-
parso che avidamente e d
buon grado vince o conserva <
guadagna, se giunge il momen-
to in cui perde si rattrista e s-
duole *l'lunga*, in senso astratti
e figurato), profondamente tur-
bato in tutti i suoi pensieri
nel più vivo dell'animo, così m-
rese la lupa (*l'oppressione*) irrequiet
e insaziabile (*l'oppressione*), ecc.



t0) *ripig11ern*: mi respingeva. Lo spostamento di una lettera nel corpo di una parola è una figura grammaticale che si chiama «metatesi». Qui *ripig11ern* sta per ripingeva da *lm1-gt1rc*, *rippingere*, *rrpi11gre*, ecc.; */s* dote */l* sol */ace*: nella selva oscura dove non penetra il sole */ace*: ardita metafora per significare che nel buio della foresta la luce non fa sentire la sua benefica azione). Allegoricamente: là dove fra le tenebre del peccato manca la grazia illuminante di Dio.

611 *rumaia*: riprecipitavo nella selva (in *baHo loco*). 62) *mi ii f1i offerlo*: mi si presentò. 631 *chi per l111g1* ecc.: Virgilio, grande poeta latino, autore dell'*famde*, delle *Georgiche*, ecc., qui simboleggia la ragione umana. Egli è stato inviato, per intercessione di Beatrice, in soccorso a Dante perché lo salvi dalle tre fiere e lo guidi per altro viaggio nel regno d'oltre tomba. Allegoricamente: la ragione (*V1rgiliol* conduce l'umanità (*Da11/e*) attraverso il regno del peccato *l111/en10* perché ne osservi la gravità e, ripresa la coscienza del male commesso, se ne penta e sia indotta alla purgazione del peccato medesimo (*Purgatorio!*; dopo di che, perduta la memoria della colpa (*1.11*) riacquista la memoria del bene compiuto (*El111oè*) senza il bisogno di avvicinarsi a Dio, salire cioè nel Paradiso. Ma, per avvicinarsi a Dio, la ragione (*V1rgiro*) non basta più. Occorre una forza superiore: la fede. Ed ecco Virgilio alla fine del Purgatorio affidare Dante a Beatrice, che simboleggia appunto la fede. Per mezzo della fede l'umanità si accosta a Dio di cielo in cielo. Ma la fede se può dare l'istruzione di Dio non può far vedere Dio in essenza. Per vedere Dio in essenza occorre una forza superiore: l'ascesi contemplativa. Ed ecco Beatrice nell'ultimo cielo affidare Dante a S. Bernardo, che rappresenta appunto lo spirito della contemplazione, sotto la guida del quale Dante è immesso alla presenza di Dio dalla cui luce resta ahbagliato; *parla fioco*: è detto in senso allegorico. Così Sc. iruzzini: «la fiocaggina



*A*l mi fece la bestia senza pace,
che venendomi incontro, a poco a poco
ripingeva là dove 'l sol tace.

61 Mentre ch'i' ruinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parca fioco.

64 Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me»), gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo I»

67 Rispuosemi: «Non omo, omo già fui;
e li parenti miei furon lombardi,
mantovani per patria *ambedui*.

70 Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
al tempo de li dei falsi e bugiardi.

di Virgilio è facilmente spiegabile, in quanto che per essa ben può essere significato come il peccatore, in cui per lungo tacque la voce della ragione, essa stenti dapprima a farsi sentire». 651 *ilfoer, m* ecc.: pietà... 661 *0111/a nd 111110*: o spirito di traspassato o persona viva. 681 *li 11arc11di 1/111*: i miei genitori. 70) *111/ 111/11*: ai tempi

di Giulio Cesare e propriamente nel 70 a. C.; *ancor cbr fom lardi*: vale a dire negli ultimi anni della vita di Cesare, il quale fu assassinato nel 44 a. C., quando cioè Virgilio aveva ancora 26 anni e forse non poté conoscerlo. 71) *sollo 'l buono A11g111f1*: Cesare Augusto imperatore, qui detto buono per il suo grande valore. 72) *al tempo*





Poeta fui, e cantai di quel giusto

figliuol d'Anchise che venne da Troia,
poi che il superbo lliòn fu combusto.

76 Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il difettoso monte
eh'è principio e cagion di tutta gioia? >>

79 « Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume? »
rispuos¹io lui con vergognosa fronte.

82 « O degli altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e l' grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.

85 Tu se' lo mio maestro e l' mio autore;
tu sì solo colui da cu¹ io tolsi
lo bello stilo che m'ha jatto onore.

88 Vedi la bestia per cu¹ io mi lolsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
eh'ella mi fa tremar le vene e i polsi ».

ecc.: al tempo della religione pagana (A dri /11/sì e bugl11r1).

73J cantai; nell'Eneide le gesta di Enea, figliuolo di Anchisc, che fuggì da Troia quando la superba città fu bruciata dai Greci; g11lito: pio, esemplare.

76) noia: nel significato antico di pena, molestia, tormento; vale a dire: al tormento della selva, cioè, ricadi nel peccato? 78) principio ecc.: il monte rappresenta, come si è detto, il monte della virtù e quindi principio e fonte di letizia.

79) follte...: di elo_quenza. 81)

lu²: a lui; in certi costrutti « lui » sostituisce il dativo; ver-

.VJgnosa: nel significato di timorosa; è una vergogna simile al perdono e al timore che nasce da un senso di grande rispetto.

8\ 1 t ag/11111: così lo Scartazzini: « mi giovi ad ottenere il tuo misericordioso aiuto il lungo studio e il grande amore col quale ho svolte e meditate le pagine delle tue opere e specialmente l'Emmle (lo tuo volume) ».

81) 'l mio autore: cioè l'autore prediletto. 871 lo bello stilo: lo stile tragico. 881 la bestia: la lupa; m, tofo: mi voltai per fuggire. 89) saggio: saggi e savi erano detti i poeti nell'antichità.

911 altro u11gg10: dice giustamente lo Scartazzini: « la strada per cui Dante si era avviato sarebbe stata ottima; ma in quelle condizioni non era possibile; occorreva che il Veltro (vv. 100-102) cacciasse via la lupa che la impediva, e il Veltro era ancora di là da venire ».

9J1 campar: scampare; d'es13: da questo.

A te convien tenere altro viaggio »,
rispuose poi che lagrimar mi vide,
« se vuo' campar d'esto loco selvaggio;

Ms. 1102
Membranaceus
III folio sec. XIV
IRoma - Biblioteca
Angelica I



94) *gr, Jr*: gride per gridi è usato nell'italiano antico.

97) *r'a*: perfida. 98) *empie*: *si-
zia*. 100) *11011*, *1011* *l*, *11111111*
ecc.: in genere significa che la
avarizia corrompe molti uomini
e sempre più dilaga moltiplican-
do il numero degli affetti da
un tal vizio. Secondo alcuni
commentatori qui si allude a
molti vizi a cui l'avarizia s'ac-
coppia, secondo il detto di S.
Paolo che e l'avarizia è la radi-
ce di tutti i mali ». Politica-
mente altri vede in tale accen-
no le sopraffazioni e le alleanze
politiche e temporali del Papato.

101) *l* *\cltru*: alla lettera: ca-
ne da caccia abile e veloce, ca-
pace quindi di mettere in fuga
la lupa. Allegoricamente: un
personaggio o storico o immagi-
nario, capace di infrenare l'in-
gordigia della Chiesa e di instau-
rare un'era di giustizia e liber-
tà sulla terra. Varie sono le in-
terpretazioni dei critici, e chi
intende Cristo venturo, e chi
Dante stesso, e chi Cangrande
della Scala, ecc. Crediamo sia
meglio dare un senso astratto e
puramente simbolico al Veltro
come di persona non ingorda di
beni materiali (*firra*, *pe'llro*,
il peltro è un metallo prezioso)
ma si nutrirà di beni spirituali:
sapienza, amore e virtù.

105) *sua* *11a21011*: sua patria,
luogo di nascita; *sarà ira feltro*
e *frltro*: espressione oscura e
molto discussa. Quelli che in-
tendono Cristo venturo o un
personaggio indeterminato spie-
gano: tra umili panni (il feltro
è un panno vilissimo); quelli che
intendono Cangrande spiegano:
tra Feltre e Montefeltro, ecc.

106) *11111111* *11111111*: derivato da
Virgilio: *hu111/mque* *11111111*
1tal'am; ma qui si riferisce piut-
tosto alle misere condizioni po-
litiche della patria; */li* *111111*:
sarà salvezza. 107) *la* *11111111*
Ca111111111111 figlia di *Metabo*, re
dei Volsci, personaggio ricorda-
to nel *Eneide*, morì combatten-
do contro i Troiani di Enea.

1011) *El tr11111111*... e *11111111* giovani
troiani morti in combattimento
contro i Volsci *11111111* e *11111111*.

A

*bé questa bestia, per la qual tu gridi
non lascia altrui passar per la sua via,
'ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;*

*97 e ba natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ba più fame che pria.*

*100 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infn che 'l Veltro
verrà, che la farà morir con doglia.*

*103 Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza amore e virtute,
e sua nazion sarà tra filtro e filtro.*

*106Di quella umile Italia fta salute,
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferule.*

*109 Questi la cacerà per ogni villa,
ftn che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde invidia prima diparti/la.*

110: principe dei Ruculi, ucciso
da Enea; di *ferule*: di ferite.

109) Questi: il Veltro; *villa*:
città. 111) *4* *onde* ecc: là da

cui la fece uscire Lucifero, che
fu il primo angelo ch'ebbe in-
vidia di Dio (e quindi la pri-
ma invidia).